



Qui sopra e a destra, un detenuto in permesso premio ospitato all'interno dell'appartamento messo a disposizione dall'associazione Il Girasole. A centro pagina, un altro ambiente dell'alloggio.

di Claudio URBANO

Sembra quasi scontato che a pochi passi dall'ingresso del carcere milanese di San Vittore abbia sede un'associazione che si occupa di assistenza ai detenuti. Lo è meno scoprire che l'aiuto non si ferma dentro il carcere, ma che il lavoro più prezioso e all'avanguardia per il completo reinserimento nella società di chi sta scontando la pena venga svolto proprio all'esterno, grazie all'ospitalità in un appartamento dove i detenuti possono ricominciare una vita normale. È quanto avviene nella casa del Girasole, associazione onlus nata nel 2006 da un gruppo di amici della parrocchia di San Vittore al Corpo a Milano, che proprio dalla vicinanza col carcere hanno tratto lo stimolo per buttarsi in questa iniziativa.

«Fin da bambini raccoglievamo francobolli, carta da lettere e buste per i detenuti - racconta il presidente Luisa Bove, da cui è partita, insieme ad altri amici, l'idea dell'associazione -. Crescendo, sen-



GIRASOLE

«Li aiutiamo a rifarsi una vita»

tivamo la vicinanza a San Vittore come una responsabilità, spinti anche dalle parole del cardinale Martini che indicava l'importanza del carcere nel "cuore della città". Chiedendoci quale poteva essere il nostro contributo da adulti, ci siamo rivolti alla Caritas Ambrosiana, che ci ha indicato alcune priorità anche nei confronti dei familiari. Ma il nostro sogno era offrire ospitalità ai detenuti e dedicarci al reinserimento sociale...». Da qui è nata l'associazione (oggi oltre 40 persone tra soci e volontari, info: via degli Olivetani 3, tel. 02.48199373, info@associazioneilgirasole.org, www.associazioneilgirasole.org) che ha cercato di rispondere subito ad alcune esigenze dei familiari. Tutte le mattine due volontari a turno assistono i parenti dei reclusi nella sala d'attesa dei colloqui a San Vittore per sostenerli moralmente e aiutarli - specie gli stranieri - nella compilazione dei documenti. Ma l'assistenza, come detto, non finisce tra le mura dell'istituto di pena. Fin da subito un'attenzione particolare è stata data ai parenti dei detenuti in condizione di maggiore difficoltà economica, a ex detenuti usciti dal carcere

o agli arresti domiciliari: ogni due settimane, grazie alla convenzione col Banco Alimentare, ricevono dai volontari un pacco di viveri.

L'attività del Girasole non si è però fermata qui. Il passaggio più importante è stato quello di mettere a disposizione un appartamento per ospitare in permessi premio detenuti che, pur avendone i requisiti, non hanno un domicilio e quindi non riescono ad accedere a questo beneficio. Dedicano le ore o i giorni che trascorrono fuori soprattutto all'incontro coi parenti, avendo come punto d'appoggio proprio questo appartamento. «Sono pochi i detenuti che non hanno punti di riferimento all'esterno: la maggior parte di loro sa dove andare e raggiunge i genitori o la famiglia», chiarisce Micol Bonizzoni, una delle operatrici del Girasole. Viene indirizzato qui chi non ha un posto dove trascorrere la notte. Oppure il giudice può decidere di non concedere al detenuto in permesso il ritorno in famiglia, perché risiede in un'altra regione o per altri motivi ancora. «Ma ci sono anche casi opposti - continua l'educatrice -. Alcuni potrebbero

passare qualche notte a casa, ma preferiscono essere ospitati nell'appartamento del Girasole per evitare di togliere tranquillità a moglie o figli, dato che la polizia può passare anche in piena notte per i controlli di routine». Nel 2012 l'appartamento ha accolto più di 30 detenuti e 18 familiari.

«I permessi premio sono la porta d'ingresso per accedere alle misure alternative - spiega il presidente Bove -. Da due anni abbiamo iniziato ad accogliere per almeno sei mesi anche detenuti in affidamento ai servizi sociali che già svolgono un'attività lavorativa o vengono aiutati a cercarla». Oltre al lavoro, però, per godere delle misure alternative bisogna avere una casa. Ecco perché la residenza del Girasole svolge un ruolo prezioso. Chi viene ospitato qui firma un "patto di accoglienza" e si impegna a compiere un percorso socio-educativo di reinserimento sociale e a riprendere gradualmente i ritmi di una vita normale e autonoma. Compito degli operatori è anche quello di seguire gli ospiti nelle pratiche burocratiche, nell'accesso ai servizi territoriali e nella ricerca di una casa.

«La provenienza dal carcere di Bollate, dove i detenuti possono usufruire autonomamente degli spazi e dove già all'interno sono previste attività lavorative o di formazione, fa sì che per gli ospiti l'esperienza esterna non sia vissuta come una novità destabilizzante», dice ancora Bonizzoni, che con i detenuti svolge anche un percorso educativo di "rivisitazione del reato", con una riconsiderazione dell'atto commesso e la ricostruzione del proprio vissuto. «Poiché il recupero dei detenuti all'interno delle carceri avviene spesso in maniera esigua - conclude l'educatrice -, poter dare un contributo in termini di risorse o di tempo anche "fuori" è il primo modo di lavorare concretamente sulle persone».

Un chiaro auspicio perché questo prezioso modello di accompagnamento e housing sociale offerto a Milano dal Girasole e da altre associazioni e cooperative sociali - grazie al progetto A.R.I.A. finanziato oggi da Fondazione Cariplo - possa crescere nei numeri e nelle realtà coinvolte anche in futuro. ■

...il lavoro più prezioso per il completo reinserimento nella società di chi sta scontando la pena viene svolto all'esterno, grazie all'ospitalità in un appartamento dove i detenuti possono ricominciare una normale quotidianità...

«Dai partiti programmi chiari»

«La nostra persona è più grande del reato commesso - così il cardinale Angelo Scola si è rivolto ai detenuti di San Vittore in occasione della visita effettuata alla vigilia di Natale -. Qualunque sia il tempo da passare in detenzione,

dovete ripartire subito, da questo luogo e adesso, per mettere a frutto questo tempo». L'esortazione dell'Arcivescovo di Milano è divenuta anche un richiamo alle istituzioni «affinché si prendano cura di questa situazione»: in vista



delle prossime elezioni è importante che tutte le forze politiche «esplicitino nel loro programma come intendono occuparsi delle carceri», consentendo agli elettori di votare con cognizione di causa. Perché, se l'Italia vuole

uscire dalla situazione di crisi attuale, ha aggiunto Scola, «deve dare segnali chiari rispetto ai luoghi di sofferenza come le carceri, la condizione degli anziani, del lavoro, dei giovani».